

SOBRIETÀ, SOLIDARIETÀ, SUSSIDIARIETÀ

Franco Romeo

Questo il tema con cui si è voluto caratterizzare questo anno 2012 la Festa patronale della nostra Chiesa, che è stata ed è da cinque secoli polo di attrazione alla spiritualità del nostro Santo Fondatore.

Cinque secoli sono tanti, ma il suo carisma penitenziale è sempre attuale perché è la risposta al primo annuncio di Cristo "Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo" (Mc.1,15).

La scelta della grotta, la vita eremitica costituiscono in Francesco una risposta alla gravissima decadenza morale che colpiva gli uomini del suo tempo, anche le istituzioni ecclesiastiche.

Sembrerebbe inizialmente una fuga dal mondo nel tentativo di autodifesa da possibili pericoli imminenti. In verità è una presa di distanza dai mali e dalle miserie del periodo che lo stava interessando ai quali occorreva controbattere principalmente attraverso un radicale rinnovamento della propria persona.

Come afferma P. Castiglione nella sua *Vita illustrata*¹, San Francesco nella grotta si fa contestatore del suo tempo mostrando il suo disappunto nei confronti dei mali del suo tempo e soprattutto ricercando nella mutazione di se stesso, attraverso la totale adesione a Dio, il criterio primario di trasformazione della società. Francesco opera una riforma nella Chiesa a partire da se stesso e dalla sua presa di distanza dalle posizioni imperanti di accomodamento alla cultura e alla mentalità corrente che non lasciava più spazio alla ricca eredità evangelica.

La sua vita tanto in Calabria che nella facoltosa reggia francese è austera, radicalizzando certe forme di vita presenti nel mondo. Leggiamo nelle deposizioni al processo di canonizzazione che *"camminava a piedi nudi e non beveva vino. Dormiva molto poco per attendere all'orazione. Il suo letto era una ruvida tavola di legno alquanto inclinataMenava una vita tanto austera, che nessuno dei suoi Religiosi riusciva a seguirla"*. In Francia teneva a star lontano dal frastuono della corte preferendo vivere giorni interi nella sua cella per immergersi nel colloquio con Dio nella preghiera.

Come nota l'Anonimo *"molti spronati dalla sua vita virtuosa rinunziarono al mondo e menarono una vita solitaria, mettendosi al suo seguito ... Quanti vestivano il suo saio, lo ricevevano con gioia; a loro egli diede una regola e un modo di vivere in povertà, castità e obbedienza, osservando per tutto il tempo della loro vita una vita quaresimale"*². Ma sempre l'Anonimo nota che i digiuni e le astinenze dei primi eremiti non corrispondevano a quelli di

¹ P. A. Castiglione, *San Francesco di Paola. Vita illustrata*, Curia Generalizia Ordine dei Minimi, Roma 1986

² Anonimo, Vita IV, p. 19

Francesco. Infatti il loro regime di vita prevedeva qualsiasi cibo di magro come il pesce, anche se non prelibato.³ L'anonimo aggiunge che i primi seguaci erano consapevoli di non poterlo imitare in tutto ma lo stile di vita di Francesco era l'ideale sempre vivo a cui rifarsi.

Questa precisazione circa l'austerità del Fondatore e la sobrietà della Fondazione ci permette di entrare nel tema odierno.

La sobrietà non è un sinonimo di austerità.

Il termine austero deriva dal latino ed a sua volta dal greco ed indica un carattere rigido, intransigente, che rifiuta ogni frivolezza ed il superfluo. Austero significa letteralmente aspro al palato. Questo era lo stile di vita del Santo Padre. Ma come abbiamo visto non richiedeva ai suoi religiosi uno stile di vita tanto rigido.

Il termine sobrietà deriva pure dal latino (*sine ebrietas*) ed indica una condizione in cui non siamo ubriachi. E' sinonimo di moderazione: Uno stile di vita con un *modus*, una misura, cioè vissuto con equilibrio, calma, tranquillità, saggezza, prudenza. Siamo ben lontani dallo stile odierno senza limiti e misure di riferimento.

Quando diciamo sobrio, cioè non ebbro, non vogliamo dire astemio, non vogliamo parlare di una persona che non beve vino o sostanze alcoliche ma vogliamo parlare di una persona che pur bevendo il vino conosce il proprio limite personale per non andare fuori controllo come lo è l'ubriaco.

Il Libro dei Proverbi torna spesso su questa sobrietà: "È meglio aver poco con il timore di Dio che un grande tesoro con l'inquietudine. È meglio un piatto di verdura con amore che un bue grasso con l'odio. Meglio un tozzo di pane secco con tranquillità che una casa piena di banchetti con discordia. ... Morte e vita sono in potere della lingua e chi ne fa buon uso ne mangerà i frutti. Il vino è beffardo, il liquore è tumultuoso; chiunque si perde dietro ad esso non è saggio. ... Non dire renderò male per male, confida nel Signore ed egli ti libererà. Il Signore rende sicuri i passi dell'uomo: come può l'essere umano conoscere la sua strada? Non essere tra coloro che si inebriano di vino, né tra coloro che sono ingordi di carne, perché l'ubriacone e l'ingordo impoveriranno. Se hai trovato il miele mangiane quanto ti basta, per non esserne nauseato e poi vomitarlo. Mangiare troppo miele non è bene, né cercare onori eccessivi. Preoccupati dello stato del tuo gregge, abbi cura delle tue mandrie, perché le ricchezze non sono eterne e una corona non dura per sempre" (Pr. 15,16-17; 17,1; 18.21; 20,1.22.24; 23,20-21; 25,16.27; 27,23-24)

³ Anonimo, Vita IV, p. 21

Lo stile sobrio ci permette di vivere pienamente le due dimensioni caratteristiche del nostro carisma: la dimensione contemplativa e quella penitenziale. Queste due dimensioni si completano a vicenda perché non sono due circoli chiusi ma uno si inserisce nell'altro formando una spirale che ci porta all'obiettivo primario della nostra Regola il "cor vestrum in ipso fixe reponatis" cioè il riporre il nostro cuore stabilmente in Dio.

Se la mia vita è sobria considero fallaci la gloria di questo mondo e le sue ricchezze. Gesù non fa sconti: "Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che possiede Non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. ... E voi non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete e non state in ansia. ... Cercate piuttosto il suo regno e queste cose vi saranno date in aggiunta" (Lc 12,15.22-23.29.33).

La qualità della vita, ci dice Gesù, non dipende dalle cose che abbiamo ma dall'amore che ci guida e dalla comunione che riusciamo a stabilire con tutti. Altro che ubriacatura di piaceri, di cose materiali, che danno alla testa, la tendenza all'accumulo, al possesso, ai falsi bisogni, spesso senza possibilità di autocontrollo

Il quarto capitolo della Regola è un richiamo continuo alla sobrietà: chi vorrà essere amico di questo mondo diverrà nemico di Dio non state dietro ad iniziative di carattere puramente mondano, né a *inhonesta officia* che potremmo tradurre incarichi non convenienti, non opportuni rispetto alla scelta di vita quaresimale specificando che bisogna evitare la vanità del modo ed i suoi onori, i suoi fasti, la pompa e la gloria del tempo che passa. San Francesco conclude questo IV capitolo della Regola definendo felici quanti pensano più ad una vita virtuosa che a una lunga, ad una coscienza pura rispetto ad un forziere pieno.

La sobrietà si accompagna alla giustizia, al rispetto dei diritti e della libertà altrui. La sobrietà è la contestazione dell'assioma dilagante: valgo perché consumo, valgo perché appaio al di sopra degli altri.

Ci guardiamo intorno e vediamo un vuoto. Potremmo riempirlo di Dio, come lui desidera ed invece entriamo in una dimensione ridicola: desideriamo entrare in relazione con Dio perché vogliamo diventare Padri Eterni.

Riprendiamo la vita dell'Anonimo quando ci descrive la vita della prima comunità. Questi eremiti danno molta importanza al lavoro manuale, imparano da lui la semplicità, l'umiltà il servizio scambievole, sperimentano il valore dell'accoglienza, condividono con Francesco la sua attività a favore di tutti, senza fare eccezioni, sfidando anche la disapprovazione della gente, promuovendo la riconciliazione e la pace.

Nel 1989 la CEI nel documento "Chiesa italiana e mezzogiorno. Sviluppo nella solidarietà" definiscono Francesco di Paola, il santo della *carità sociale*.

Nel Messaggio dei Vescovi Calabresi nel V centenario della partenza di san Francesco di Paola verso la Francia affermano: *"La carità non è stata per il nostro Santo un vago sentimento; è stata un valore, un ideale e una forza che lo ha sostenuto in tutte le manifestazioni della sua vita. L'amore è stato il suo grande insegnamento: amore nella giustizia, amore nel perdono, amore nell'esercizio dell'autorità, amore nell'umile sottomissione, amore nell'ammonire, amore nel correggere, amore nel punire; sono state le sue grandi direttive per costruire una vera comunità umana, ove il bene dell'uomo, fosse anche nel reprobato, è stato ritenuto il valore primo e fondamentale da rispettare e salvaguardare"*

In una parola maestro di solidarietà

La solidarietà è un principio sociale ma per noi in cristiani è una virtù morale. Non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone vicine e lontane.

La solidarietà è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siano veramente responsabili di tutti⁴

Il principio della solidarietà comporta che gli uomini del nostro tempo coltivino maggiormente la consapevolezza del debito che hanno nei confronti della società entro la quale sono inseriti.

Gesù, l'Uomo Nuovo, solidale con l'umanità è il riferimento per ciascuno di noi.

Gesù è l'Emanuele, il Dio con noi, che si fa prossimo a ciascun uomo, obbediente al piano di salvezza del Padre.

Cristo, pur essendo di natura divina,
non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo
e divenendo simile agli uomini.
Apparso in forma umana,
umiliò se stesso facendosi obbediente
fino alla morte e alla morte di croce. (Fil.2,6-8)

Nota San Gregorio Nazianzeno: *"Come un mortale venne alla lotta con il demonio, ma, invincibile com'era, superò il tentatore con un triplice combattimento... Fu vittima, ma anche sommo sacerdote; fu sacrificatore, eppure era Dio. Offrì a Dio il suo sangue, e in tal modo purificò tutto il mondo. Una croce lo tenne sollevato da terra, ma rimase confitto ai chiodi il peccato..."*

⁴ Giovanni Paolo II Lett. Enc. Sollicitudo rei socialis , 38

Alla luce della fede la solidarietà diventa gratuità totale, perdono, riconciliazione ed il prossimo diventa immagine di Dio Padre.

Essere solidali significa quindi amare il prossimo come Dio Padre, che siede nell'alto ma si china a guardare sui cieli e sulla terra Dio e conferisce al povero l'onore di «sedere tra i principi tra i principi del suo popolo» (Salmo 112)

La terza parola chiave del tema proposto per questa festa è la *sussidiarietà*.

Qui il discorso si fa più complesso e occorre qualche precisazione.

Fondato su una visione gerarchica della vita sociale, con il principio di sussidiarietà si afferma che le società di ordine superiore devono aiutare, sostenere e promuovere lo sviluppo di quelle minori. In particolare, il principio di sussidiarietà esalta il valore dei cosiddetti *corpi intermedi* (famiglie, associazioni, confessioni religiose strutturate, etc.) che si trovano in qualche modo tra il singolo cittadino e lo Stato: secondo questo principio, se i corpi intermedi sono in grado di svolgere una funzione sociale o di soddisfare un bisogno del cittadino (per esempio l'istruzione, l'educazione, l'assistenza sanitaria, i servizi sociali, l'informazione), lo Stato non deve privare queste "società di ordine inferiore" delle loro competenze, ma piuttosto sostenerle - anche finanziariamente - e al massimo coordinare il loro intervento con quello degli altri corpi intermedi.

Ciò significa che ognuno si impegna al livello che gli corrisponde, agendo e operando in modo che venga superata la prevalenza degli interessi individuali.

Consideriamo ad esempio i mezzi di comunicazione sociali. Acquistano spesso un ruolo di supplenza e contemporaneamente veicolano valori non propriamente cristiani; basti semplicemente considerare la pubblicità e la sua induzione occulta a bisogni fittizi.

Subito pensiamo che deve essere lo Stato ad intervenire imponendo leggi ad hoc e dimentichiamo che ci sono corpi intermedi come la famiglia e la scuola, che hanno un impegno educativo immediato da assolvere.

La costituzione conciliare *Lumen Gentium* richiama il dovere dei laici di cercare il Regno di Dio, trattando ed ordinando, secondo Dio, le cose temporali (LG 31)

Le aggregazioni ecclesiali, quindi anche il nostro Terz'Ordine, costituiscono un punto di riferimento privilegiato, segno ed espressione della carità, che si manifesta nella vita familiare, culturale, lavorativa, economica, politica.

Francesco c'insegna che, facendo il proprio dovere in ogni ambito della convivenza umana, si vive e si opera per la solidarietà "organica" della società⁵. La "consapevolezza di essere legati da un - comune destino -, che si deve costruire insieme, diviene anche fermo convincimento che il bene, al quale siano tutti chiamati, e la felicità, a cui aspiriamo, non si possono conseguire senza lo sforzo e l'impegno di tutti, nessuno escluso, e senza la conseguente rinuncia al proprio egoismo. Ognuno, dunque, è chiamato all'impegno nel suo stato esistenziale, che si traduce direttamente e/o indirettamente in impegno verso la comunità umana, in impegno sociale.⁶

Giovanni Paolo II nella *Christifideles Laici* riprende una splendida pagina di un minimo terziario, S. Francesco di Sales, Patrono del Terz'Ordine dei Minimi. Una pagina che coniuga meravigliosamente la spiritualità minima con il proprio stato esistenziale ed il compito specifico di ciascun credente. *"Nella creazione Dio comandò alle piante di produrre il loro frutto, ognuna - secondo la propria specie - (Gn I, II). Lo stesso comando rivolge ai cristiani, che sono le piante vive della sua chiesa, perché producano frutti di devozione, devozione come purificazione cristiana o vita secondo lo spirito: ognuno secondo il suo stato e la sua condizione. La devozione deve essere praticata in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal domestico, dal principe, dalla vedova, dalla donna non sposata e da quella coniugata. Ciò non basta. bisogna anche accordare la pratica della devozione alle forze, agli impegni e ai dover di ogni persona (...)"*⁷.

Essere nel mondo, profondamente dentro la realtà temporale e i problemi sociali, le situazioni di emarginazione e le povertà⁸, ma non essere 'del' mondo; cioè appartenere alla realtà divina, vivere secondo lo Spirito, come esorta san Paolo⁹. Francesco di Paola non apparteneva al mondo, era un uomo di Dio, e come tale, alla ricerca della "vera dimensione dell'uomo"; ricerca che "diventa sentiero per inserirsi nel cuore delle vicende umane". Sta qui il concetto biblico dell'essere sale, luce, lievito che porta il mondo a Dio, o in altre parole, che contribuisce a edificare il regno di Dio nel 'qui' ed 'ora'.

⁵ Sul concetto di solidarietà 'organica', vedo E. DURKHEIM, *La divisione del lavoro sociale*, Ed. Comunità, Milano 1962; IDEM, *Le forme elementari della vita religiosa*, Comunità, Milano 1963. Naturalmente, la concettualizzazione del famoso sociologo viene intesa nel contesto teologico espresso dalla dottrina sociale della Chiesa.

⁶ Cf. CL 15; LG 31

⁷ SAN FRANCESCO DI SALES, *Introduction à la vie dévote*, I, III, in *Oeuvres complètes*, III, pp. 19-21; CL 15

⁸ G. COLATORTI, *I riferimenti ...*, pp. 5-17, in parto pp. 10-17.

⁹ BOFFI, *Vita secondo lo spirito*, Boria, Roma 1985, in parto pp. 38-54.